

Anno B – 25 Febbraio 2024

## COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

### IL MONTE DELLA BELLEZZA

Marco mette al centro del suo Vangelo l'episodio della trasfigurazione, per ricordarci che se viviamo il Vangelo, la nostra vita cambia forma, si trasfigura! Sono tre gli apostoli ai quali Gesù ha dato un soprannome negativo: Simone chiamato "il testa dura, Pietro" e Giacomo e Giovanni, fanatici violenti chiamati "i Boanerges", "i figli del tuono". Sono quelli più cocciuti, ma anche i più influenti nel gruppo. La trasfigurazione ci parla di bellezza! Dio si è mostrato in tutta la sua seducente bellezza, perché è nell'interiorità che Dio svela il suo volto e Gesù porta Pietro a fare un'esperienza "bella". *Le vesti bianche* manifestano esteriormente l'identità di Gesù. Il colore bianco era il simbolo del mondo di Dio, era il segno della festa e della gioia. Si diceva che, nel regno di Dio, gli eletti avrebbero indossato vesti candide che "mandano scintille come raggi di sole". Nell'Apocalisse l'immagine viene ripresa: in cielo gli eletti appaiono al veggente "avvolti in vesti bianche" (Ap 7,13). *Mosè ed Elia* (v. 4) sono due celebri personaggi della storia d'Israele. Il primo è il mediatore di cui Dio si è servito per liberare il suo popolo e per donargli la *Toràh*, la Legge. Elia rappresenta la profezia, senza dimenticare Isaia, Geremia. Chiedendo di costruire tre tende, Pietro si richiama a questo significato simbolico delle capanne. È convinto che sia giunto il tempo del regno di Dio, l'epoca del riposo e della festa perenne promessa dai profeti; non ha capito il vero significato della scena cui sta assistendo. Continua a coltivare l'illusione che sia possibile entrare nel regno di Dio senza passare attraverso il dono della vita. Marco annota: "Egli non sapeva cosa dire, perché erano stati presi dallo spavento" (v. 6). La bellezza ci spinge verso Dio. Le persone guardandoci dovrebbe capire che è bello credere! Ci si avvicina alla fede perché attratti dalla bellezza del Cristo. E' bello essere cristiani! Esiste per tutti il Tabor. Esiste per tutti il momento in cui, per un attimo, tocchiamo il cielo con un dito, facciamo esperienza della bellezza di Dio. Quel cielo stellato, quel pellegrinaggio, quella veglia di preghiera silenziosa, quel santuario. Sono questi i momenti di "trasfigurazione"; momenti in cui prendiamo coscienza che vale la pena di vivere, anche solo per questi

momenti. Sono "i" momenti. Abbiamo bisogno di questi attimi, di queste soste per godere delle cose "belle". Sono i momenti che ti danno la forza e il coraggio di affrontare le "discese" quotidiane. Il nostro mondo, la nostra Chiesa ha bisogno di bellezza. Dobbiamo ripartire dalla bellezza, dalla bellezza di Dio. Forse abbiamo smarrito la bellezza nel raccontare la fede. Abbiamo ridotto il cristianesimo a un'esperienza triste. Il Vangelo, al contrario, ci dice che credere può essere splendido. La trasfigurazione è lo specchio nel quale è riflesso ciò che potremmo essere se accogliessimo la Parola che c'è donata. Siamo fatti per volare alto eppure ci accontentiamo di raspare. A noi di guardarci intorno e scoprire la bellezza di Dio. "La bellezza salverà il mondo", afferma Dostoevskij. Aveva ragione. Il nostro mondo, la nostra Chiesa ha bisogno di bellezza. Abbiamo bisogno di celebrazioni "belle", di paramenti liturgici "belli". Abbiamo bisogno di canti "belli" perché un canto ben eseguito e curato, aiuta la preghiera. Siamo sinceri: alcune celebrazioni non aiutano certo a fare esperienza della bellezza di Dio. Di fronte a questa bellezza Pietro reagisce. *"Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia"*. È interessante l'ordine dei personaggi: in un trittico, il più importante è sempre chi è al centro. Per Pietro, il più importante è Mosè: *"Facciamo tre capanne: una per te, una per Mosè"*, al centro, *"e una per Elia"*. Per Pietro, il Messia è chi fa osservare la Legge. Pietro sperimenterà sulla sua pelle che non è possibile mettere il "vino nuovo" portato da Gesù negli "otri vecchi" delle antiche strutture religiose. È uno sposo, il Signore: avvicinarsi a lui con le consuete categorie religiose è come mettere del vino giovane in vecchie botti che rischiano di spaccarsi. Quando il Signore si fa sentire, ogni legge è inadeguata alla novità della sua presenza. Siamo piccoli, siamo creature, siamo deboli e varcare questi nostri limiti significa stravolgere i nostri rapporti e ritrovarci fuori posto e falliti. Eppure nello stesso tempo Dio ci è "possibile"...possiamo vederlo, ascoltarlo, riconoscerlo, innamorarci di lui, rispondergli, seguirlo, mettere i nostri giorni nelle sue mani. Siamo creati per stare *davanti* a Lui, per vederlo nel suo *splendore* e, anche se non lo comprendiamo, possiamo sentirlo e credergli. Dio ci è "possibile" perché si è consegnato a noi nel *Figlio suo, l'amato*, fatto uomo per noi, morto in croce per noi, risorto per noi, il *solo* che rimane *con* noi sempre, quando tutto il resto scompare e non ha più importanza. La *trasfigurazione* di Gesù sul *monte* ci dice, infine, che spesso l'esperienza di Dio ha bisogno di tempo, di silenzio, di cammino per essere compresa e per diventare vita e annuncio. Neppure *Pietro, Giacomo e Giovanni* hanno compreso

quel momento straordinario, ma l'hanno tenuto con loro sempre, fino a quando la *risurrezione del Figlio dell'uomo* non ne ha rivelato loro il significato, trasformandoli in testimoni di quella bellezza e infinità che avevano percepito sul *monte*. Il cammino quaresimale ci chiede di cercare e accogliere la presenza di Dio, quell'esperienza che lui desidera e offre, in maniera diversa, a ciascuno di noi. La quaresima esige una trasfigurazione, cioè un cambiamento. Questo cambiamento inizia nel Vangelo da una iniziativa libera e sovrana del Signore, il quale conduce i suoi discepoli in alto. Questo dato è molto significativo perché ci ricorda che la quaresima è prima di tutto una *chiamata* e trova il suo pieno significato nella disponibilità dell'uomo ad essere *condotto in alto* per fare l'esperienza dell'intima amicizia con Dio. Al centro della quaresima, dunque, non ci sono le opere di penitenza degli uomini, queste vengono dopo, ma la grazia di Dio che chiede all'uomo la totale disponibilità attraverso una vera conversione del cuore. Dio è il porto dove ognuno di noi approda.